

## La realizzazione e l'evoluzione dell'Orto Botanico di Napoli

F. ZECCHINO

Facoltà di Lettere, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, Convento di Santa Caterina da Siena, via Santa Caterina da Siena 37, 80135 Napoli, Italia  
francesco.zecchino@unisob.na.it

**Riassunto.** Viene presentata la storia della realizzazione dell'Orto Botanico di Napoli inquadrandola nel contesto della tradizione dei giardini botanici della città a partire dal XVI sec. Viene quindi illustrata l'evoluzione dell'Orto Botanico, descrivendo gli interventi dei direttori che si sono succeduti alla sua guida fino ai giorni nostri.

**Abstract.** The History of realization of the Botanical Garden of Naples is presented, in the light of the tradition of botanical gardens in the city dating back to XVI century. The evolution of the Botanical Garden of Naples, throughout the description of the activities of its various directors, is also illustrated.

**Key words:** Borbone, Botanical Garden of Naples, Giuseppe Bonaparte, Michele Tenore

A partire dal XVI secolo, sull'onda della "rivoluzione scientifica" che a quel tempo investì l'Europa intera e che intendeva sovvertire nel suo complesso tutti i capisaldi del pensiero e della cultura rinascimentali, nacquero i primi Orti Botanici, giardini della scienza in cui studiare e classificare le varie specie vegetali.

Lontani modelli di tali Orti erano i giardini dei "Semplici" dei monasteri medievali, ove venivano coltivate le piante officinali utilizzate a scopi terapeutici. Inizialmente anche gli Orti Botanici avevano l'esclusiva funzione di raccolta di piante medicinali e avevano dimensioni ridotte essendo di proprietà di singoli medici o farmacisti. Solo in un secondo momento essi furono impiegati anche a scopo didattico come supporto pratico all'insegnamento medico, non essendo ancora avvenuto l'affrancamento disciplinare della Botanica dalla Medicina. Ancora più tardo fu infine il loro utilizzo in rapporto alle scienze agrarie e più in generale alle scienze naturali.

Le città sedi delle Università furono dunque le prime a veder sorgere questi particolari istituti. Il primato assoluto spetta a Pisa e a Padova, i cui Orti Botanici furono istituiti già nel 1545, ma ben presto molte altre città, sia in Italia sia nel resto d'Europa, ne seguirono l'e-

sempio (VANNUCCHI 2003).

Napoli, sede di una delle più prestigiose Università e capitale di un vicereame, non fece eccezione e nel 1616, in occasione di un progetto di riforma universitaria dell'allora viceré il Conte di Lemos, si pensò di fornire la città del suo Orto Botanico; purtroppo la suddetta riforma non fu mai attuata e con essa venne meno anche la creazione dell'Orto. L'esigenza di questa nuova struttura restò tuttavia invariata e anzi si fece sempre più viva.

Una prima risposta concreta a tale necessità si ebbe nel 1682, quando vide la luce il cosiddetto Orto della Montagnola. Voluto dal Governatore dell'Ospedale della SS. Annunziata e annesso all'Ospedale dei Convalescenti, questo giardino, curato da Tommaso Donzelli, risultava però ancora molto lontano dal poter essere considerato una struttura dedita allo studio scientifico delle piante. Intanto, l'atmosfera culturale napoletana subiva notevoli trasformazioni: nel 1735 la riforma universitaria di Celestino Galiani favoriva lo sviluppo di nuove materie, tra cui la Botanica, mentre una ulteriore spinta ad un ancora più significativo slancio culturale della città veniva offerta dall'ascesa al trono di Carlo di Borbone, che chiudeva il lunghissimo periodo di vicereame e di dominazione austriaca.

Nonostante queste ottime premesse, tuttavia, a causa di varie circostanze, nulla in effetti cambiò e la tanto agognata creazione di un Orto Botanico non decollava. Ancora nel 1796, quando tutto sembrava ad un passo dal realizzarsi, essendo stato presentato a Ferdinando IV un progetto finale in cui il cavalier Pianelli e l'architetto Francesco Maresca indicavano finanche la zona in via Foria di fianco all'Albergo dei Poveri come luogo prescelto per accogliere la nuova struttura, lo spettro di quanto accadeva in Europa con l'avvento di Napoleone e le avvisaglie della Rivoluzione Napoletana del 1799 influirono sul rinvio di ogni decisione.

Qualcosa però accadde nel 1804, quando Vincenzo Petagna, da cinque anni titolare della cattedra universitaria di Botanica, riuscì a dare vita nel chiostro della nuova sede universitaria di Monteoliveto ad un giardino destinato alla didattica. A fianco dal giovane Michele Tenore, il Petagna si prodigò nell'allestire al meglio tale Orto, sia ricercando specie particolari nell'intero territorio del regno sia, e anzi soprattutto, attingendo dai numerosissimi giardini privati con spiccata vocazione scientifica presenti a Napoli e dintorni. Nella città partenopea, infatti, fin dal 1558 erano stati frequentemente realizzati giardini nelle dimore private di facoltosi studiosi o semplici mecenati (MENALE & BARONE LUMAGA 2000a). Risale all'epoca su citata quello di Gian Vincenzo Pinelli, mentre poco successivi furono quelli di Ferrante Imperato e Gian Battista della Porta; del XVIII secolo furono invece i giardini di Niccolò Cirillo (nonno del celebre Domenico, insigne medico e botanico), del Marchese di Gravina a Bellavista, del Cavalier Poli a Tarsia e dei Sanseverino di Bisignano a Barra. Quest'ultimo giardino, che si distinse fra tutti per la magnificenza delle sue collezioni arricchite dal proprietario con numerose specie esotiche, acquisì un ulteriore risalto quando ne divennero curatori scientifici prima il Petagna e poi il Tenore (ZECCHINO 2005).

Il panorama politico intanto continuava a modificarsi e nel 1806 Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, salì sul trono di Napoli. Come da consuetudine, in questi casi il nuovo sovrano volle da subito dare prova delle

migliorie che il suo nuovo governo sarebbe stato in grado di apportare promuovendo molteplici riforme, tra cui anche quella della pubblica istruzione. Questo spirito innovatore e la necessità di trasformare l'area in cui sorgeva l'Orto di Monteoliveto in mercato di commestibili fecero prendere la decisione di istituire un nuovo Orto Botanico. La consulenza del Tenore, richiesta dai Francesi che, visti gli innegabili suoi meriti, non tardarono a considerarlo persona più che mai adatta a tale scopo, fece sì che il luogo prescelto fosse quello già indicato nel 1796 all'allora re Ferdinando IV.

Finalmente, il 28 dicembre 1807, Giuseppe Napoleone firmò il decreto con cui si sancì la nascita del Real Orto Botanico (DE LUCA *et al.* 1999; FRATICELLI 1993; GIACOMINI 1965; MENALE *et al.* 2000; RUSSO 1992). Nel dettaglio, tale decreto indicava il terreno che l'Orto avrebbe occupato, imponeva ai proprietari di detto terreno la cessione dello stesso previo equo compenso, annunciava le finalità scientifiche della nascente struttura e infine disponeva il trasferimento in essa delle piante presenti nel giardino di Monteoliveto. L'area destinata all'Orto, che si sviluppava per una superficie complessiva di circa 13 ettari, era quella “*tra l'Albergo dei Poveri e la Piazza di S. Maria degli Angioli alle Croci, appartenente in parte all'Ospedale della Cava ed in parte ai P. Religiosi della Pace*” (LONGO 1943; CATALANO 1958). Il limite occidentale era dunque inizialmente rappresentato dalla strada in cui sorgeva il Convento di Santa Maria degli Angeli, detto anche “*alle Croci*” per la presenza nella zona di numerosi croci di legno. Solo in un secondo momento questo limite si spostò ulteriormente ad ovest inglobando l'intera area in cui sorgevano quelle croci che davano il nome al Convento (Fig. 1a). Il Catalano, riportando la notizia del ritrovamento di un sepolcro da parte del Tenore durante le operazioni di riduzione a coltura del terreno in quella zona, ipotizza che le preesistenti croci indicassero il cimitero dei religiosi (CATALANO 1958); in realtà pare più convincente la versione del Parrino: “*avanti la Chiesa v'è uno stradone, che vagheggia tutto il Borgo, e la marina, e si discende a S. Antonio Abbate, ove il Padre Fr. Ignazio Savino dell'Osservanza, detto Padre*



Fig. 1 - a: Il Convento di Santa Maria degli Angeli, detto anche “alle Croci”, in una pianta del 1690 di P. Petri (Biblioteca dell'Orto Botanico di Napoli); b: Riproduzione del quadro del pittore napoletano Salvatore Fergola, rappresentante l'ingresso a Napoli di Ferdinando I Re delle Due Sicilie nel 1815, in cui è osservabile la facciata con la scala a doppia rampa (Biblioteca dell'Orto Botanico di Napoli).

*Cavallino per essere stato scolaro del Padre Fr. Bonaventura Cavallo Vescovo di Caserta, mentre predicò nell'arcivescovato la seconda volta con gran grido, essendo Arcivescovo il*

*Cardinal Caracciolo, fece porre molte Croci con Iscrizioni per meditarvi da parte in parte la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo” (PARRINO 1725).*





Fig. 2 - a: La “stufa temperata”, oggi Serra Merola; b: Metope della Serra Merola (dettaglio della Fig. 2a).

Date queste ultime modifiche ed essendo dunque definito il perimetro dell’Orto, che a causa di un lembo di terra nell’angolo di nord-est, a settentrione cioè dell’Albergo dei Poveri, assumeva una forma complessiva irregolare, si provvide a tracciarne l’impianto. Tale incarico fu affidato all’architetto Giuliano de Fazio. Egli stabilì l’ingresso principale su via Foria e, per risolvere il problema rappresentato dal dislivello di circa sette metri tra il giardino e que-

sta sottostante strada, progettò una facciata monumentale con scala a doppia rampa trasversale (Fig. 1b). Un secondo ingresso, destinato all’accesso dei veicoli, fu invece collocato lungo la salita di Santa Maria degli Angeli. In corrispondenza dell’ingresso principale, il de Fazio tracciò un viale longitudinale che correva fino al lato opposto dell’Orto ove collocò la “stufa temperata” (Fig. 2a) (BARONE LUMAGA & MENALE 2000). Si trattava di una

splendida serra dalla forma rettangolare ispirata alle *Orangeries* settecentesche con colonnato dorico, decorata con trenta metope raffiguranti motivi vegetali (Fig. 2b) e munita di un innovativo sistema di vetrate su infissi lignei ruotanti su perno centrale che permetteva l'accesso anche ad esemplari arborei di notevoli dimensioni (Fig. 3a). Nella zona mediana del viale principale fu tracciato un viale ad esso perpendicolare che tagliava il giardino da est ad ovest suddividendolo in una zona alta (Fig. 3b) ed una bassa.

Tra i progetti elaborati dal de Fazio ci fu anche quello di costruire un edificio che fungesse da sede dell'istituto nelle immediate vicinanze dell'ingresso principale; questo progetto tuttavia non fu mai realizzato. La zona dell'ingresso fu infatti adibita a terrazza panoramica che peraltro nel 1812, essendo succeduto Gioacchino Murat a Giuseppe Napoleone, fu dedicata alla consorte del nuovo sovrano, prendendo il nome di "Terrazza Carolina" (VALLARIELLO 2000), mentre l'intero Orto fu chiamato "Real Giardino delle Pianta Gioacchino" (CATALANO 1958; CIARALLO 1983).

Tra i primi lavori eseguiti nell'Orto Botanico ci furono quelli volti a rifornirlo di una sufficiente quantità d'acqua. A tale scopo fu creata una deviazione al vicino acquedotto Carmignano, che correva a nord dell'Orto, da cui veniva estratta l'acqua tramite un congegno situato in un apposito locale nei pressi della stufa temperata.

Per quanto riguarda l'organizzazione scientifica del giardino, fu lo stesso Tenore, nominato nel 1810 da Murat direttore dell'Orto, ad occuparsene (TENORE 1807, 1815, 1845). I due riquadri del piano inferiore dell'Orto ricavati dall'incrocio dei suoi viali furono utilizzati per ospitare le famiglie naturali di piante erbacee e di piante arboree, rispettivamente a sinistra e a destra; l'area antistante la stufa temperata venne invece organizzata secondo il metodo linneano. Lungo la Terrazza Carolina fu piantato un filare di platani, mentre nella zona dell'ingresso secondario trovarono spazio numerose varietà di camelie. Nell'angolo nord-occidentale fu allestito un vigneto che prese il nome di "Labirinto di Bacco" e immediatamente al di sopra del viale trasversale

dell'Orto, nel suo angolo più ad est, un frutteto; lo spazio a levante della stufa temperata vide infine prosperare un agrumeto.

Grazie alla prestigiosa direzione del Tenore, la cui rilevanza scientifica era ben nota ed apprezzata in campo nazionale ed internazionale, l'Orto napoletano non tardò a divenire uno tra i più importanti istituti botanici distinguendosi per le molteplici attività svolte. Alla ricerca scientifica, infatti, si affiancavano la raccolta, moltiplicazione e diffusione di piante esotiche (DE LUCA & MENALE 1997; MENALE *et al.* 2000), la coltivazione di piante di interesse etnobotanico e la didattica. Fu inoltre disposto che l'Orto fosse aperto al pubblico, così da risultare una splendida passeggiata panoramica. Come sede dell'istituto fu scelto, fin dai primi anni della sua fondazione, l'unico fabbricato già presente nell'area dell'Orto Botanico e cioè una struttura, fino ad allora utilizzata come casolare per coloni e probabilmente risalente al XVI secolo, che si trovava nella zona di nord-est. Denominato "Castello", era un edificio quadrangolare con cortile interno, di circa 32 metri di lato, munito di torri angolari merlate, dotate di feritoie e ospitanti scale a chiocciola in muratura (Fig. 4a). Nei suoi locali furono allestiti un erbario, una biblioteca, un laboratorio e nel 1818 il Tenore vi inaugurò una vasta aula per le lezioni (TENORE 1818). Michele Tenore ricoprì la carica di direttore fino al 1860 e alla sua morte lasciò in eredità all'Orto la sua biblioteca ed il suo erbario.

Successore del Tenore, dopo un breve periodo di direzione del nipote Vincenzo, fu Guglielmo Gasparrini. Quest'ultimo provvide a far risistemare alcune zone dell'Orto un po' trascurate nell'ultimo periodo di direzione tenoreana e si rese promotore di nuovi lavori come la creazione di un'area in cui coltivare piante alpine. Tale area, rappresentata da una collinetta con relativa depressione sottostante, prese il nome di "Valletta". Il nuovo direttore, inoltre, si attivò per fornire l'Orto di una serra riscaldata che risultasse più idonea ed efficace di quella realizzata dal de Fazio. In realtà l'esigenza di una serra più moderna si era palesata già durante la direzione di Michele Tenore il quale, nel 1818, diede il via alla costruzione

della struttura che tuttavia, una volta ultimata, risultò difettosa. Durante gli anni della sua direzione, il Gasparrini si trovò a fronteggiare anche un altro problema che già aveva impegnato qualche anno prima il suo predecessore: il pubblico passeggio nell'Orto Botanico. La necessità di controllo e sorveglianza dai possibili abusi ai danni del giardino si faceva infatti sempre più pressante e Gasparrini decise di creare delle zone riservate in cui il pubblico non potesse accedere; ottenne inoltre l'assegnazione da parte dell'autorità municipale di un gruppo di agenti espressamente addetti al servizio di vigilanza dell'Orto Botanico.

Alla morte di Gasparrini gli successe, nel 1868, Vincenzo Cesati. Tra le maggiori novità apportate all'Orto in questo periodo va ricordata finalmente la realizzazione di una serra a riscaldamento artificiale. A quegli anni risalgono anche i primi studi, che però non videro una immediata realizzazione, su come modernizzare la stufa temperata del de Fazio allo scopo di utilizzarla in modo più efficace e consono alle necessità dell'istituto. Anche il Cesati si trovò a dover fronteggiare le ormai consuete complicazioni gestionali derivanti dall'utilizzo dei viali dell'Orto come passeggio pubblico e sulle orme dei suoi predecessori tentò la via della modifica del calendario d'apertura al pubblico riducendolo ai soli giorni non festivi, novità questa che portò a vibranti proteste dell'opinione pubblica.

Nel 1883 assunse la direzione dell'Orto Botanico Giuseppe Antonio Pasquale, che in realtà aveva già ricoperto questa carica, se pure in modo temporaneo, per un breve periodo intercorso tra la direzione del Gasparrini e quella del Cesati. Con Pasquale prese corpo l'idea di una nuova sede per l'istituto da affiancare al Castello e fu ipotizzata la costruzione di un tale edificio nella zona occupata dalla vigna, nell'angolo nord-ovest dell'Orto (PASQUALE 1867). Durante il suo mandato, fu memorabile la strenua battaglia, fortunatamente vinta, che egli dovette ingaggiare contro la sorprendente proposta di privare l'Orto della sua zona a ridosso di via Foria, quella cioè comprendente la scuola delle famiglie naturali, l'arboreto e l'area confinante con l'Albergo dei Poveri, per edificarvi nuovi istituti univer-

sitari.

Dal 1894 fino al 1905 fu direttore dell'Orto Botanico Federico Delpino. Si trattò purtroppo di un periodo che per ragioni di natura economica ed amministrativa portò l'Orto ad un inesorabile declino. È di quegli anni il dibattito, già avviato nel 1890, sulla necessità di restauro del muro di contenimento su via Foria, che troverà una soluzione solo nel 1903, dopo oltre un decennio di rimbalzi di responsabilità tra gli enti competenti.

Lungaggini burocratiche e difficoltà gestionali costituirono una piaga anche per il successivo direttore Fridiano Cavara, subentrato al Delpino nel 1906, tanto da impedirgli di assistere alla realizzazione del progetto che più gli fu caro e per il quale si battè durante i suoi 23 anni di direzione: la creazione della tanto attesa nuova sede dell'istituto. L'obiettivo da lui inseguito tra mille difficoltà e per il quale aveva ideato una nuova collocazione rispetto a quella proposta qualche anno prima dal Pasquale, ovvero parte dello spazio occupato dalla scuola delle famiglie naturali nell'area in prossimità dell'ingresso principale, fu infatti raggiunto solo dopo la sua morte. Oltre alla suddetta, comunque, molteplici furono le novità apportate dal Cavara all'impianto dell'Orto Botanico. Il vigneto occupante l'angolo nord-ovest fu sostituito da collezioni di xerofite e succulente; fu restaurata la stufa temperata e la serra riscaldata fu dotata di un più moderno impianto di riscaldamento; a metà del viale principale furono realizzate due vasche, per le piante lacustri, collocate una sul lato destro e una su quello sinistro; fu creato un viale dal percorso a serpentina che tagliava diagonalmente la zona in cui sorgeva l'arboreto, collegando così in maniera più diretta l'ingresso di via Foria e il Castello, e alla destra del viale trovò posto un laghetto artificiale attraversato da un ponticello. Per quanto riguarda l'accesso al pubblico nell'Orto, nel 1915 fu stipulata una convenzione con il Comune che dispose lo stanziamento di un fondo annuo per garantire un più adeguato servizio di sorveglianza. Purtroppo anche questo ennesimo tentativo non portò ai risultati sperati e dopo soli tre anni la convenzione venne annullata. Sotto la direzione del Cavara, infine, una grande novità



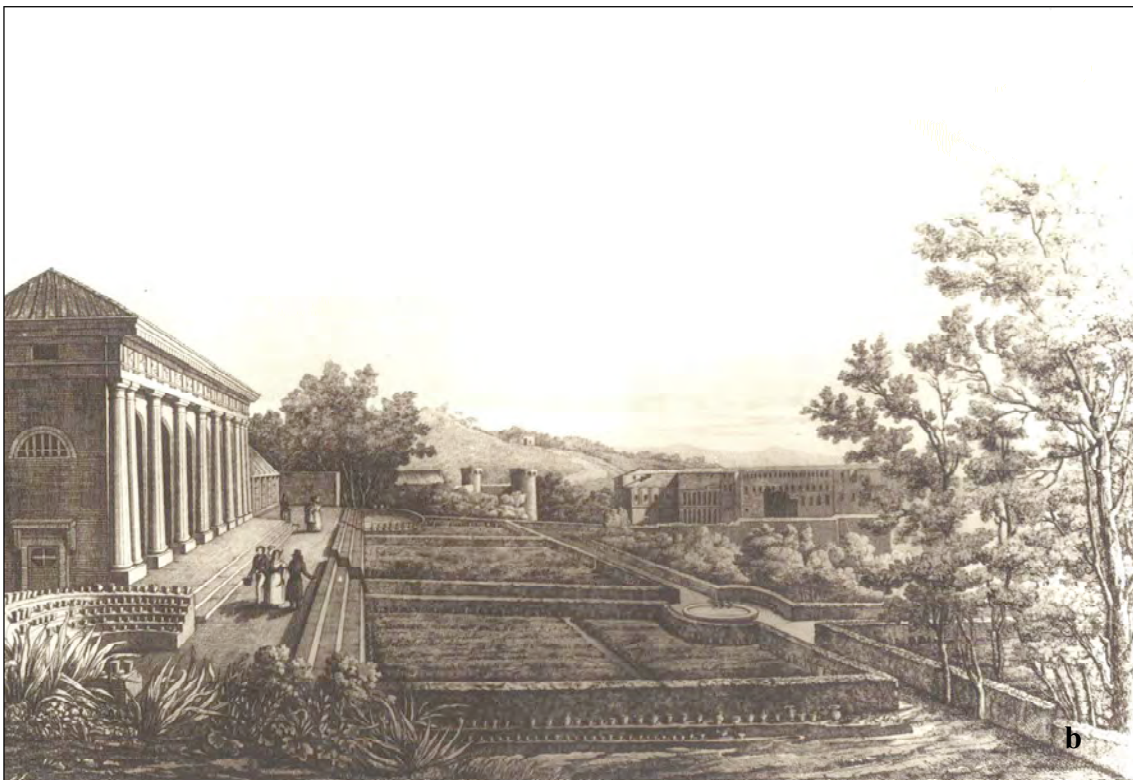


Fig. 3 - **a**: Il particolare sistema di apertura delle vetrate della Serra Merola; **b**: La “stufa temperata” (Serra Merola) e il livello superiore dell’Orto Botanico. (Incisione su rame, attribuita a Giacinto Gigante, tratta dalla “Corografia Fisica, Storica, Statistica dell’Italia (1835-45)” di Attilio Zuccagni Orlandini).





Fig 4 - **a**: Il “Castello”; **b**: La Stazione Sperimentale per le Piante Officinali; **c**: L'area con le piante succulente (“Deserto”).

riguardò l'aspetto più squisitamente scientifico dell'istituto partenopeo. Va qui però fatta una premessa: poco dopo la fondazione dell'Orto Botanico, il Tenore chiese e ottenne un ampliamento dei possedimenti ad esso attribuiti dal decreto del 1807; tali ulteriori terreni si sviluppavano per circa 7 ettari a nord-est dell'area occupata dal Castello e fin dai tempi della loro acquisizione furono affittati a coloni per incrementare le entrate dell'istituto prendendo il nome di “Fondi Rustici”. Quando, per fronteggiare l'improvvisa necessità di piante medic-

nali generata dallo scoppio della prima guerra mondiale, il Ministero dell'Agricoltura e quello dell'Interno furono disposti ad elargire fondi speciali, il Cavara, da sempre intenzionato ad accrescere le finalità scientifiche dell'Orto Botanico, non si lasciò scappare l'occasione e istituì la “Stazione Sperimentale per le Piante Officinali” (Fig. 4b). Al nuovo istituto, sorto come Ente consorziale i cui contribuenti erano Ministero dell'Economia Nazionale, Provincia, Comune, Camera di Commercio e Università di Napoli, ma operante sotto la guida diret-



ta dell'Orto Botanico, fu assegnato proprio il terreno dei fondi rustici che, nel corso degli anni, a causa di riduzioni e cessioni, si era ridotto a poco più di 3 ettari.

Anche nel caso della Stazione Sperimentale, tuttavia, il Cavara si trovò solo a dare il via ad un progetto che si sarebbe realmente concretizzato dopo la sua morte. Fu infatti con il suo successore Biagio Longo (1930) che, nel 1932, dalla ristrutturazione e l'ingrandimento di un vecchio semenzaio, fu ricavata una decorosa sede su due piani per il nuovo istituto scientifico. Alla cosiddetta "Palazzina" fecero seguito una piccola serra, un nuovo semenzaio e un magazzino; si provvide inoltre all'acquisto del necessario materiale scientifico e di arredo. Prese così effettivamente il via l'attività della Stazione Sperimentale finalizzata alla conoscenza e alla diffusione delle piante officinali. Pochi anni più tardi, nel 1936, furono invece finalmente ultimati i decennali lavori di costruzione della nuova sede dell'istituto botanico che fu poi dotata di più adeguate e moderne attrezzature grazie allo stanziamento di fondi di varia provenienza.

Grazie a tutte queste innovazioni l'Orto Botanico di Napoli visse probabilmente uno dei più fulgidi momenti della sua storia raggiungendo il culmine nel 1940, quando si pregò di ospitare una riunione straordinaria della Società Botanica Italiana. Purtroppo a tale magnifico periodo fece seguito quello che invece senza dubbio è annoverabile come il più buio e sventurato non solo dell'Orto Botanico ma dell'intera umanità, quello cioè coincidente con la Seconda Guerra Mondiale. Lo scoppio del conflitto comportò l'arresto dell'attività lavorativa dell'Orto. I suoi terreni e quelli della Stazione Sperimentale furono adibiti alla coltivazione di patate, legumi e grano, le cosiddette "colture di guerra" volte a sopperire alla carenza di viveri. Elementi metallici, come la balaustra della Terrazza Carolina, furono divelti ed utilizzati dall'industria bellica. I frequenti bombardamenti crearono numerosi crateri e il Genio Civile rinforzò un sotterraneo del Castello trasformandolo in rifugio antiaereo. Con l'ingresso in città degli alleati l'Orto divenne il loro quartier generale e l'intero edificio dell'istituto e parte

del Castello furono utilizzati come caserma. Molti terreni, già devastati dal continuo passaggio di mezzi corazzati, furono completamente asfaltati e adibiti a campi da tennis o calcio mentre le piante acquatiche furono distrutte così da utilizzare i bacini che le ospitavano come vasche da bagno (il laghetto artificiale voluto dal Cavara nell'antico arboreto era stato invece già eliminato dal Longo prima della guerra per motivi gestionali). I nefasti effetti del conflitto continuarono a riversarsi sull'Orto ancora per diversi anni dopo la sua conclusione. La sterilizzazione con agenti chimici che i soldati alleati effettuarono in molte zone verdi e la presenza di numerose munizioni o bombe nel terreno richiesero infatti lunghe e faticose operazioni di bonifica che si protrassero ben oltre la fine delle ostilità.

Le condizioni complessive della struttura risultavano pessime ancora nel 1947, all'insediamento del nuovo direttore Giuseppe Catalano: sia il nuovo edificio presso l'ingresso sia il Castello versavano in condizioni di quasi totale inagibilità. Fortunatamente l'attiva opera del Catalano, supportata da indispensabili aiuti esterni, diedero in breve il via ad un'efficace e generale rinascita dell'Orto. Grazie all'intervento dell'amministrazione universitaria fu possibile disporre di nuovo della totalità dei locali della nuova sede, la cui funzionalità nell'immediato dopoguerra era ridotta ad una sola sala, mentre al Genio Civile si deve il recupero del Castello, previo consolidamento delle mura gravemente lesionate e riparazione dei tetti e della terrazza, il restauro della danneggiata fogna, l'edificazione di un muro di sostegno per la scarpata che segnava il confine con l'Albergo dei Poveri, l'asfaltatura di quasi tutti i viali e i piazzali e perfino la costruzione di una nuova serra riscaldata, proprio davanti a quella preesistente, dotata di una vasca per le piante acquatiche. L'elargizione di fondi straordinari consentì poi al Catalano di procedere alla ricostruzione dell'Orto Botanico e di approfittarne anche per apportare qualche modifica al suo impianto. Fu ripristinata la balaustra in ferro della terrazza su via Foria divelta durante la guerra, furono riparati i cancelli di entrambi gli ingressi e restaurate sia la serra temperata sia quella riscaldata, ambedue

gravemente danneggiate. In termini di novità, il Catalano abbellì la zona antistante il nuovo edificio impiantandovi due aiuole simmetriche e creò un boschetto di pini nell'area a destra dello stesso. Trasformò inoltre la valletta delle piante alpine in "Filicetum" e dedicò i viali dell'Orto alla memoria dei direttori che lo avevano preceduto.

Nel 1959 la direzione dell'Orto Botanico passò a Valerio Giacomini. Professore ordinario di Botanica, già direttore dell'Orto Botanico di Catania e futuro direttore di quello di Roma, il Giacomini si distinse per i suoi studi volti ad analizzare il rapporto dell'uomo con la natura e la conservazione dell'ambiente e durante il suo periodo di direzione dell'Orto partenopeo si limitò a mantenerne invariata la condizione lasciata dal Catalano.

Con il successivo direttore, Aldo Merola, l'Orto Botanico di Napoli ottenne quello slancio che gli consentì di portare brillantemente a termine la sua rinascita. In carica dal 1963, Merola seppe trarre profitto dall'autonomia amministrativa e finanziaria che l'Orto conquistò nel 1967, quando si trasformò in Istituto Universitario. Tale nuova condizione consentì tra l'altro di disporre di finanziamenti straordinari che furono prontamente utilizzati per potenziare le strutture esistenti e crearne di nuove. Fu così dotata la monumentale serra del de Fazio di un sistema di riscaldamento, fu creata una rete di distribuzione idrica che copriva quasi l'intera area dell'Orto, risolvendo gli inconvenienti del sistema fino ad allora utilizzato che prevedeva la raccolta manuale dell'acqua da alcune vasche in cui veniva convogliata una volta estratta, e soprattutto fu costruito un complesso di modernissime serre per una superficie totale di cinquemila metri quadrati. Merola profuse tutto il suo impegno per arricchire le collezioni botaniche dell'istituto con acquisti e la raccolta in natura di piante durante frequenti viaggi mirati e riallacciò i rapporti con gli altri Orti Botanici italiani e stranieri così da favorire l'interscambio sia culturale sia di materiale scientifico. Dispose inoltre la realizzazione di una etichettatura di tutti gli esemplari vegetali presenti nell'Orto riportante i dati tassonomici e di distribuzione delle singole specie e organizzò il giardino in

zone espositive dai diversi criteri interpretativi: sistematico, ecologico o tassonomico. In altri casi sistemò vegetali e terreno circostante in modo da riprodurre il più fedelmente possibile il vero ambiente naturale in cui tali specie vivevano, creando così il "Deserto" (Fig. 4c), la "Torbiera", la "Roccaglia" e la "Spiaggia". Nei primi anni settanta la Stazione Sperimentale per le Piante officinali, che con la guerra aveva subito una riduzione dei suoi terreni, smise di esistere come Ente autonomo e fu assorbita dall'Orto Botanico. Merola infine, nel 1975, ebbe il merito di sventare il tentativo di trasformazione dell'Orto in parco di quartiere.

Cinque anni dopo, Aldo Merola moriva e gli subentrava Giuseppe Caputo. Quest'ultimo, se pure rimase in carica solo per un breve periodo, si trovò a fronteggiare le disastrose conseguenze del tremendo terremoto che nel 1980 ebbe come epicentro l'Irpinia ma che colpì anche la città di Napoli. Per quanto riguarda l'Orto Botanico, ai notevoli danni strutturali subiti dal Castello, si aggiunsero quelli arrecati al giardino dalla cittadinanza che lo invase in massa nel tentativo di trovare un rifugio sicuro e dal transito nei suoi viali di alcuni mezzi corazzati impiegati per interventi di emergenza all'Albergo dei Poveri. Per sgombrare l'Orto dall'occupazione popolare fu necessario ricorrere alla forza pubblica e un servizio di sorveglianza armata fu incaricato di presidiarne l'intera area.

La riparazione dei danni causati del terremoto fu il primo compito che Paolo De Luca, nominato direttore nel 1981 e tuttora in carica, fu chiamato a svolgere (DE LUCA 1992). Grazie a fondi straordinari De Luca ha potuto provvedere ad un totale restauro del Castello, rendendolo di nuovo pienamente funzionante (sotto la direzione di Merola, quando il Castello fu scelto come sede degli uffici dell'Orto e il nuovo edificio come sede dell'istituto di Botanica, erano agibili solo tre locali). Nella storica struttura turrita sono stati sistemati, al pian terreno, magazzini, un'officina per le macchine agricole operanti nell'Orto e un'aula per la didattica; al primo piano, uffici, la foresteria, la biblioteca e un locale attrezzato informaticamente per l'etichettatura delle





Fig. 5 - La Serra Califano (a: veduta dell'ingresso; b, c, d: aree espositive interne) e le Serre della Stazione Sperimentale per le Piante Officinali (e: serra caldo-umida; f: serra caldo-secca).

informazioni scientifiche sulle piante; al secondo piano, il Museo di Paleobotanica ed Etnobotanica, l'erbario e il laboratorio. Sono state inoltre restaurate la facciata monumentale di via Foria e la serra temperata, che è stata dedicata a Merola, mentre le serre create qualche anno prima proprio da quest'ultimo e da lui già dedicate all'illustre botanofilo Luigi Califano, sono state dotate di sofisticate attrezzature computerizzate per regolare umidità,

temperatura, ombreggiamento ed aerazione (Fig. 5a, b, c, d); ad esse ne sono state poi aggiunte altre completamente nuove e destinate a vari impieghi. Una prima serra utilizzata per la moltiplicazione vegetativa si trova nei pressi dell'area dedicata agli ordini di piante a fiore mentre un'altra, se pure collocata vicino all'agrumeto, è utilizzata per la coltivazione e la riproduzione di felci e piante affini; la serra adiacente al vivaio ospita invece esemplari





Fig. 6 - La nuova serra tropicale dell'Orto Botanico.

giovani delle specie già presenti nelle zone espositive dell'Orto e pronti ad essere utilizzati come "riserve" in caso di necessità. Altre due serre sono state realizzate nell'area della Stazione Sperimentale. A differenza delle altre, queste ultime assolvono ad una semplice funzione espositiva di varie specie di piante utili impossibilitate a sopravvivere naturalmente al nostro clima: una garantisce al suo interno un ambiente caldo e umido (Fig. 5e) mentre l'altra un ambiente caldo e secco (Fig. 5f). Recentemente si sono infine conclusi i lavori per la realizzazione di una ulteriore serra che ha trovato posto di fianco alla storica Serra Merola. Questa nuova struttura, realizzata grazie ad un finanziamento appositamente elargito nel 2000 dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, è stata progettata dall'architetto Aldo Pinto dell'Università Federico II di Napoli e la direzione dei lavori è stata affidata all'architetto Tommaso Russo per conto della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli.

Caratterizzata da un design moderno, che però ben si rapporta alla classicità della sua storica vicina, la nuova serra, che presenta al centro un'ampia vasca, ospiterà al suo interno specie vegetali di origine tropicale (Fig. 6).

Molteplici sono stati poi gli altri interventi di varia natura apportati in questi ultimi anni all'Orto Botanico dal suo nuovo direttore. Sono state recuperate per la coltivazione molte zone in stato d'abbandono (tra cui una dell'ex Stazione Sperimentale), è stata completata la ramificazione della rete idrica rendendo irrigui tutti i terreni dell'Orto, è stata incentivata la meccanizzazione del lavoro acquistando nuovi mezzi agricoli, sono stati creati nuovi confortevoli locali di servizio per i giardinieri e sono stati pavimentati tutti i viali e i vialetti con uno speciale composto di tegole e pietre laviche tritate ed impastate con cemento che ne ha migliorato la condizione di agibilità senza deturparne l'aspetto. Per quanto riguarda l'arricchimento delle collezioni botaniche, De Luca ha provveduto all'acquisto ed alla raccol-



ta in natura di molti nuovi esemplari, ha aggiunto la “Macchia Mediterranea” alle aree a carattere ecologico e ha dato nuovo lustro al vecchio agrumeto tenoreano impiantandovi nuove specie del genere *Citrus* e affini. Ha inoltre creato aree espositive dedicate a piante di interesse etnobotanico, come ad esempio le tessili, le tintorie e da essenza. Nel 1994, in occasione del Convegno del G7, l’incontro tra i Capi di governo di Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti d’America e Italia, tenutosi quell’anno a Napoli dall’8 al 10 luglio, l’Orto Botanico curò l’allestimento del verde nelle sale e negli atri di Castel dell’Ovo, teatro della straordinaria riunione. Oltre ai migliori esemplari di Cycadales, felci e Bromeliaceae, furono esposte piante della macchia mediterranea come rappresentanza della flora dell’Italia meridionale e, in originale e specifico omaggio ad ognuno dei Capi di governo, fu proposta una pianta, corredata da didascalia bilingue, che costituisse un legame tra il Paese dell’Ospite e l’Italia. Il 10 luglio, per la prima volta nella sua storia, l’Orto fu oggetto della visita del Capo

del Governo Italiano; l’allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ebbe così modo di esprimere ufficialmente i meritati apprezzamenti per l’ottimo lavoro svolto da tutto il personale (DE LUCA 1996).

Recentemente De Luca ha ideato e fatto allestire una particolare area destinata ai non vedenti, caratterizzata da piante profumate o con particolari proprietà tattili (MUOIO & MENALE 2004). Ha istituito, inoltre, la Sezione Didattica, costituita da personale laureato altamente specializzato che accompagna i circa 30.000 studenti, di ogni ordine e grado delle scuole della Campania e del resto di Italia, che visitano annualmente l’Orto Botanico.

Con la direzione di Paolo De Luca, l’Orto Botanico di Napoli è definitivamente assunto tra le grandi istituzioni scientifiche nazionali potendo contare su collezioni tra le più importanti per qualità e quantità (nei suoi circa dodici ettari di estensione attuale sono coltivate più di diecimila specie vegetali per un totale di circa venticinquemila esemplari) e su intensi programmi di ricerca scientifica, di attività didattiche e di divulgazione.

#### LETTERATURA CITATA

- BARONE LUMAGA M.R., MENALE B. 2000. Le serre realizzate nell’Orto Botanico di Napoli nel periodo tenoreano. *Delpinoa* 42: 27-29.
- CATALANO G. 1958. Storia dell’Orto Botanico di Napoli. *Delpinoa* 11: 5-170.
- CIARALLO A.M. 1983. L’Orto Botanico: origini e fondazione. *Napoli nobilissima* 22 (5-6): 217-226.
- DE LUCA P. 1992. L’Orto Botanico dell’Università di Napoli. In: Raimondo F.M. (Ed.). *Orti Botanici, Giardini Alpini, Arboreti Italiani*. Pp. 123-134. Edizioni Grifo, Palermo.
- DE LUCA P. 1996. L’Orto Botanico di Napoli ed il Convegno del G7 (Napoli, 8-10 Luglio 1994). *Delpinoa* 33-34: 251-252.
- DE LUCA P., GIANNETTI A., BARONE LUMAGA M.R., MENALE B. 1999. Orto Botanico. In: AA.VV. *Parchi e giardini di Napoli*. Pp. 113-125. Electa, Napoli.
- DE LUCA P., MENALE B. 1997. L’Orto Botanico di Napoli. *Le dimore storiche* 34: 18-19.
- FRATICELLI V. 1993. *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*. Electa, Napoli.
- GIACOMINI V. 1965. L’Orto Botanico di Napoli. In: AA.VV. *Orti Botanici delle Università italiane*. Pp. 89-102. Orto Botanico, Napoli.
- LONGO L. 1943. Secondo contributo alla storia del R. Orto Botanico di Napoli. *Bullettino dell’Orto Botanico della R. Università di Napoli* 16: 9-15.
- MENALE B., BARONE LUMAGA M.R. 2000a. I giardini botanici che precedettero l’istituzione del Real Orto Botanico. *Delpinoa* 42: 9-11.
- MENALE B., BARONE LUMAGA M.R. 2000b. Il Real Orto Botanico di Napoli. *Delpinoa* 42: 13-15.
- MENALE B., BARONE LUMAGA M.R., DE MATTEIS TORTORA M. 2000. Il ruolo dell’Orto Botanico di Napoli nella coltivazione, nello studio e nella diffusione

- delle specie esotiche durante il periodo tenoreano. *Delpinoa* 42: 35-38.
- MUOIO R., MENALE B. 2004. L'allestimento nell'Orto Botanico di Napoli di un'area espositiva destinata ai non vedenti. *Delpinoa* 46: 9-15.
- PARRINO D.A. 1725. Nuova Guida de' forastieri per osservare e godere le curiosità più vaghe e più rare della Fedelissima Gran Napoli... accresciuta con nuove e moderne notizie da Nicolò suo figlio. Parrino, Napoli.
- PASQUALE G.A. 1867. Catalogo del Real Orto Botanico di Napoli con prefazione, note e carta topografica per G.A. Pasquale. Stabilimento Tipografico Ghio, Napoli.
- RUSSO T. (a cura di). 1992. L'Orto Botanico di Napoli "1807-1992". Grafiche Cimmino, Napoli.
- TENORE M. 1807. Catalogo delle piante del Regal Giardino Botanico di Napoli. Stamperia Reale, Napoli.
- TENORE M. 1815. Catalogo della collezione agraria del Real Giardino delle piante. Tipografia di Angelo Trani, Napoli.
- TENORE M. 1818. Discorso pronunziato in occasione dell'apertura della nuova sala destinata per le pubbliche lezioni. Tipografia del giornale enciclopedico, Napoli.
- TENORE M. 1845. Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto Botanico di Napoli corredato della pianta del medesimo e di annotazioni. Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello, Napoli.
- VALLARIELLO G. 2000. L'ingresso e la Terrazza Carolina dell'Orto Botanico di Napoli. *Delpinoa* 42: 31-33.
- VANNUCCHI M. 2003. Giardini e Parchi. Storia Morfologia Ambiente. Alinea Editrice, Firenze.
- ZECCHINO F. 2005. Il Palazzo e il Giardino Botanico di Villa Bisignano a Barra. *Delpinoa* 47: 19-25.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2007